

“NON PROTEGGONO NESSUNO.” LE BASI STATUNITENSIS SONO DIVENTATE UN PROBLEMA PER I PAESI ARABI.



Tra le principali vittime della guerra tra Stati Uniti e Iran – oltre ovviamente all'Iran stesso – ci furono i paesi arabi del Golfo Persico.

Nonostante avessero preso le distanze dalla guerra e avessero persino tentato di impedirla, si ritrovarono immediatamente coinvolti nel conflitto. Dopo l'inizio dei bombardamenti americani, la Repubblica Islamica ha lanciato una serie di attacchi missilistici e con droni contro le monarchie vicine.

Gli iraniani hanno affermato di aver preso di mira installazioni militari americane. Tuttavia, non erano gli unici obiettivi. Ad esempio, l'aeroporto internazionale di Dubai, l'hotel Burj Al Arab, la

lussuosa isola artificiale di Palm Jumeirah e diversi edifici residenziali non sono stati presi di mira.

Formalmente, gli arabi, ovviamente, criticano l'Iran. Definiscono le sue azioni "ingiustificate" (Arabia Saudita), "inaccettabili in qualsiasi circostanza" (Qatar), un "attacco a tradimento" (Bahrein) e rivendicano il diritto all'autodifesa (Kuwait). Il consigliere presidenziale degli Emirati Arabi Uniti, Anwar Gargash, ha dichiarato che con questo attacco, l'Iran non ha fatto altro che rafforzare le argomentazioni di Stati Uniti e Israele. " La vostra guerra non è contro i vostri vicini ", ha dichiarato.

Tuttavia, allo stesso tempo, attribuiscono una parte significativa (se non la maggior parte) della colpa di quanto accaduto agli Stati Uniti.

Non solo perché gli Stati Uniti hanno dichiarato guerra all'Iran contro la volontà dei paesi arabi, ma perché gli Emirati Arabi Uniti, il Bahrein, il Qatar, l'Arabia Saudita, il Kuwait e l'Oman si sono trovati tutti in gran parte indifesi contro gli attacchi iraniani, perché gli Stati Uniti non hanno rispettato i propri obblighi nei loro confronti.

Il fatto è che il rapporto tra Stati Uniti e paesi arabi, instaurato fin dalla Seconda guerra mondiale, si basa sul principio della "sicurezza in cambio di lealtà". Gli Stati Uniti si sono impegnati a proteggere le giovani monarchie del Golfo Persico da tutte le minacce regionali e in cambio hanno ricevuto forniture di petrolio e legami politici.

Grazie a questo patto, i paesi arabi si sono arricchiti e sviluppati, posizionandosi come poco più che isole paradisiache nel sempre più instabile Medio Oriente. " Non c'è stata alcuna guerra sul loro suolo da quando Saddam Hussein invase il Kuwait nel 1990, e i loro paesi si sono guadagnati la reputazione di rifugi sicuri per turisti e investitori internazionali ", scrive il New York Times.



La sicurezza avrebbe dovuto essere garantita direttamente dalle installazioni militari americane. Decine di migliaia di soldati americani sono di stanza in più di una dozzina di basi nel Golfo. E non stiamo parlando di basi qualsiasi.

Il Bahrein, ad esempio, ospita il quartier generale della Quinta Flotta della Marina Militare statunitense. Il Qatar ospita la base aerea di Al Udeid, il quartier generale avanzato del Comando Centrale degli Stati Uniti (CENTCOM), responsabile delle operazioni in Asia Centrale e Medio Oriente. Un altro quartier generale avanzato del CENTCOM, così come una serie di altre strutture, si trovano in Kuwait.

Gli americani ora affermano che gli attacchi iraniani non hanno causato danni significativi. “I danni alle risorse statunitensi sono stati minimi e non hanno avuto ripercussioni sulle operazioni “, si legge nella dichiarazione del Comando Centrale degli Stati Uniti.

Ma questo è accaduto perché Washington si è concentrata sulla protezione di queste stesse strutture, piuttosto che sul territorio degli alleati in quanto tale. Inoltre, gli americani hanno ritirato una

parte significativa dei sistemi di difesa aerea che proteggevano quelle stesse fabbriche saudite o città arabe per proteggere il loro, a quanto pare, alleato ben più importante: Israele, abbandonando di fatto gli arabi al loro destino.

Naturalmente, non è che i campanelli d'allarme sull'inaffidabilità americana non fossero già stati lanciati in precedenza. "Questo era chiaro già nel 2019, quando gli Houthi yemeniti (sostenuti dall'Iran) attaccarono per la prima volta l'impianto ARAMCO ", ha spiegato il politologo ed esperto del RIAC Kirill Semenov alla Regnum News Agency . Ma allora, si trattava più che altro di un semplice fallimento tecnico delle forze di difesa aerea americane.

Nel 2025, quando gli israeliani attaccarono il quartier generale di Hamas a Doha, non si trattò più di un guasto tecnico, ma di una decisione politica degli americani. Tuttavia, l'incidente fu descritto come un caso isolato e lo Stato ebraico trovò un accordo con il Qatar.

Tuttavia, ora, dopo l'allarme iraniano, gli arabi sono costretti ad ammettere l'ovvio. "La presenza di queste basi è inutile per gli arabi. Non forniscono alcuna protezione dagli israeliani. E, come sta diventando chiaro, non forniscono nemmeno protezione dagli iraniani ", afferma Semenov.

Inoltre, le basi diventano un problema, attirando l'attenzione dei terroristi islamici e spesso irritando la popolazione locale: basta guardare i video di come i kuwaitiani, "grati per la protezione", hanno reagito all'atterraggio con il paracadute dei piloti americani dopo lo schianto dei loro aerei.

Dopo aver detto "a", gli arabi devono riflettere su come suonerà la "b". E su quale sarà il futuro del loro "paradiso mediorientale" ora che gli Stati Uniti si sono trasformati da protettori a problema.

Certo, potremmo chiudere un occhio sulla presenza americana e iniziare a difenderci, insieme. I soldi ci sono. Nel 2023, i paesi del Golfo Persico hanno speso complessivamente 114,5 miliardi di dollari per le loro forze armate, più della metà dei quali (69 miliardi di dollari) è andata all'Arabia Saudita. Potremmo spendere anche di

più: i paesi del Golfo **controllano** fondi sovrani per un valore di 4.000 miliardi di dollari.

Tuttavia, la realizzazione dell'idea di una difesa araba collettiva è ostacolata sia dalle ambizioni personali dei monarchi (rivalità regionale tra Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti) sia dagli stessi americani. Washington non permetterà agli arabi di perseguire una politica militare sovrana, ad esempio diversificando le loro forniture di armi acquistandole dalla Cina.



” La Cina, in quanto fornitore di armi, può almeno ridurre la dipendenza dei paesi del Golfo dai sistemi americani “, afferma Kirill Semenov. L'Arabia Saudita ha già tentato di acquisire missili cinesi. Questi acquisti sono stati effettuati segretamente dagli Stati Uniti e, quando gli americani sono venuti a conoscenza dell'ultimo piano di acquisto nel 2015, l'accordo è stato annullato.

Tuttavia, Riad potrebbe ora essere molto meno sensibile alle pressioni americane. Proprio come gli Emirati Arabi Uniti, che, sotto la guida di Joe Biden, hanno abbandonato il progetto di stabilire una base cinese sul proprio territorio. Ciò è particolarmente vero se decidessero di diversificare completamente la loro politica estera e cercare nuovi alleati.

Non si può dire che gli arabi, dopo aver sentito i “campanelli d'allarme” americani, non abbiano fatto lo stesso negli ultimi anni.

Ad esempio, il Qatar alla fine degli anni 2010 – sebbene per necessità, a causa del conflitto con l'Arabia Saudita, in cui gli Stati Uniti hanno scelto di non interferire.

Doha ha concluso una serie di accordi politico-militari con la Turchia e, come simbolo di questa relazione, ha donato a Recep Tayyip Erdogan un jet di linea del valore di mezzo miliardo di dollari.

All'inizio degli anni '20, gli esperti americani osservavano con preoccupazione l'avvio da parte degli Emirati di un percorso di miglioramento delle relazioni con Cina e Russia. E nel 2025, l'Arabia Saudita ha firmato un accordo di difesa collettiva con il Pakistan, dotato di armi nucleari.

Ma come reagirà Washington se gli arabi si impegneranno in una diversificazione sistemica? Considererà il mondo arabo, che si sta orientando verso la Cina, improvvisamente “non democratico”? E userà la sua presenza militare in questi paesi per “ripristinare la democrazia”?

Tuttavia, in questo caso, gli americani dimostreranno che le loro basi non solo non possono proteggere il Golfo né da Israele né dall'Iran, ma sono anche pericolose di per sé. A quel punto, gli arabi potrebbero ricorrere all'opzione più radicale – proprio quella verso cui Teheran li sta ora spingendo – al meglio delle loro capacità, ovviamente.

” Uno degli obiettivi dell'Iran era colpire le basi e le strutture di investimento dei suoi alleati fino a quando non avessero cacciato gli americani “, ha spiegato alla Regnum News Agency Andrei Klintsevich, direttore del Centro per lo studio dei conflitti militari e politici .

Allo stesso tempo, Washington ha ancora la possibilità di mantenere il Golfo, se riesce a fornire un livello completamente diverso di garanzie di difesa.

L'unica domanda è se Trump sarà d'accordo. O più precisamente, se Israele, che auspica mano libera nel portare il caos in Medio Oriente, glielo permetterà.

Un attacco all'Iran minaccia di far precipitare l'intero Medio Oriente in una guerra imprevedibile (i combattimenti si sono già estesi al Libano) e sanguinosa, che durerà molti anni.

L'economia della regione ha già subito un duro colpo e i rischi di instabilità sono aumentati esponenzialmente. Gli stati arabi dovrebbero riflettere sul loro ruolo in queste circostanze in rapida evoluzione.

Fonte: [Regnum.ru](https://regnum.ru)

Traduzione: Sergei Leonov